

## 9 ottobre 2022 - XXVIII domenica (2 Re 14-17; Il Tim 2,8-13; Lc 17,11-19)

Prima di soffermarci sul tema centrale di questa domenica, *la gratitudine* a Dio per quello che continuamente ci dona, è appena il caso di rilevare nella seconda lettura la conclusione: essa ha il carattere di un inno cristologico incentrato sulla nostra unione con Cristo: “ *Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo anch’egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*”. In queste parole si può cogliere l’insistenza sulla preposizione “con”, riferita alla nostra unione con Gesù Cristo: siamo chiamati a vivere con lui, a morire con lui, a regnare con lui.

### L’invocazione a Gesù

La guarigione dei lebbrosi raccontata dal Vangelo di Luca è preceduta dal racconto della guarigione dalla lebbra di Naaman, generale dell’Assiria, avvenuta dopo essersi immerso sette volte nel Giordano come aveva detto di fare il profeta Eliseo. Ciò che più colpisce in questo episodio è la gratitudine di Naaman verso il profeta e verso il Dio di Israele, una gratitudine che Naaman non sapeva come esprimere adeguatamente.

La riconoscenza a Dio per quanto ci dona è l’insegnamento che offre oggi il Vangelo di Luca.

Ma prima ancora vogliamo cogliere l’invocazione che i 10 lebbrosi rivolgono a Gesù: “*Gesù, maestro abbi pietà di noi*”. Una breve invocazione che è diventata la “preghiera del cuore” a Gesù, o “filocalia”: “*Signore Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore*”. Una invocazione molto frequente nella preghiera dei monaci antichi e nell’Oriente cristiano. Essa veniva ripetuta molte volte, anche nelle occupazioni della vita quotidiana; si può ripetere senza distrarsi dalle occupazioni. In questo modo la vita diventa preghiera e la preghiera si fa continua.

### La gratitudine

Ma l’episodio del vangelo di oggi vuole richiamare l’attenzione sulla gratitudine.

Alla invocazione di pietà dei lebbrosi Gesù risponde invitandoli ad andare a mostrarsi ai sacerdoti perché verificassero la guarigione. E La guarigione avviene mentre essi si recano dai sacerdoti.

Gesù non compie nessun gesto particolare su di loro: “*mentre essi andavano furono sanati*”.

Uno solo ritorna sui suoi passi per ringraziare Gesù. Lo rileva lui stesso non senza amarezza. “Non sono stati guariti tutti?” Poi rivolgendosi a lui (che era un samaritano, mal visto quindi dai Giudei), gli dice: “*la tua fede ti ha salvato*”. Salvato: qualcosa di più che guarito.

La gratitudine per quanto il Signore ci dona. Se ringraziassimo il Signore per quanto ci dona non ci rimarrebbe il tempo per lamentarci. Mi pare che questa osservazione sia di Alessandro Manzoni. Non è solo un sentimento umano. L’atto più grande che possiamo compiere è l’eucaristia che significa *ringraziamento* e va vista come espressione culminante della nostra relazione con Dio.

Il ringraziamento è un sentimento ricorrente nelle parole e nei gesti di Gesù, come nella moltiplicazione dei pani (Mt 15,36), e nell’ultima cena con la istituzione della Eucaristia: “*Prese del pane, rese grazie...*”(Lc 17-19). Che posto occupa il ringraziamento a Dio nella nostra preghiera? (don Fiorenzo Facchini).